

UN ROJO NELLA FALANGE. LA DERIVA FASCISTA DI ÓSCAR PÉREZ SOLÍS

Steven Forti

La traiettoria politica di Óscar Pérez Solís, un militare approdato prima al socialismo e poi al comunismo e che, dopo la conversione al cattolicesimo, finirà nelle file del falangismo, è senza ombra di dubbio singolare. Di primo acchito pare oltremodo bizzarra e più unica che rara, ma lo studio della questione del transito di dirigenti politici dalla sinistra al fascismo nell'Europa interbellica ha dimostrato che Pérez Solís non è stato né una *rara avis* né un caso *borderline*¹.

Per oltre metà della sua vita, fino allo snodo del 1927-1928, Pérez Solís militò nei partiti della sinistra spagnola, prima il Partido Socialista Obrero Español (PSOE) e poi il piccolo Partido Comunista de España (PCE). Fu solo con la conversione al cattolicesimo che iniziò un graduale avvicinamento alle formazioni di destra che lo portarono, in pochi anni, ad abbracciare il falangismo come ideologia politica. Un'ideologia che, è bene ricordare, non abbandonò mai, nemmeno dopo la sconfitta dell'Asse nel 1945. In questo testo ci si soffermerà su quelli che possiamo considerare gli snodi della traiettoria politica di Pérez Solís: la scoperta dell'anarchismo e del socialismo e l'abbandono della carriera militare (1909-1912); la scelta comunista (1919-1921); la conversione al cattolicesimo (1927-1929); la scelta falangista (1936-1938)².

1. Si vedano P. Burrin, *La dérive fasciste. Doriot, Déat, Bergery 1933-1945*, Paris, Seuil, 1986 e S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2014. Vedasi per il caso spagnolo anche il contributo in questo dossier di Xosé M. Núñez Seixas su Santiago Montero Díaz e anche X.M. Núñez Seixas, *La sombra del César. Santiago Montero Díaz, una biografía entre la nación y la revolución*, Granada, Comares, 2012.

2. Per tutte le informazioni biografiche su Óscar Pérez Solís, a meno che non si faccia

1. *La scoperta del socialismo*

Fino agli anni di militanza nell'*Agrupación Socialista* di Valladolid e alle prime collaborazioni con la stampa socialista spagnola (1909-1910), la fonte principale per conoscere la vita di Pérez Solís sono le memorie che scrisse nel 1929, dopo la sua conversione al cattolicesimo, e che furono pubblicate a puntate nel 1930 su "Diario Regional" e poi, nel 1931, raccolte in volume³. Una fonte di notevole importanza, ma anche quanto mai scivolosa: la ricostruzione che il neoconvertito al cattolicesimo Pérez Solís, vicino ai cinquant'anni, faceva del suo turbolento passato non era scevra da una — cosciente o incosciente — riscrittura e da una profonda analisi *a posteriori* dei vent'anni di militanza socialista e comunista. In gran parte attendibili, comunque, e di piacevole lettura — Pérez Solís era una buona penna⁴ —, traboccano egocentrismo e vittimismo, due caratteristiche che accompagnarono il nostro dall'inizio alla fine dei suoi giorni.

Figlio di un militare e di una nobildonna decaduta, Pérez Solís nacque nel comune di Bello, nelle Asturie, nel 1882 in un ambiente che lui stesso definì di «mesocracia» spagnola⁵. Educato secondo i principi cattolici e con una formazione militare — nel maggio del 1898 entrò nell'accademia di Artiglieria di Segovia e a ventun anni ottenne il grado di tenente —, il primo contatto di Pérez Solís con la politica avvenne nel periodo

esplicita menzione di altra fonte, si veda S. Forti, *op. cit.*, pp. 413-581. Pérez Solís è stato un personaggio praticamente ignorato dalla storiografia, se si eccettua il recente testo di A. Rivera Blanco, *Oscar Pérez Solís: del internacionalismo comunista al fascismo español*, in X.M. Núñez Seixas, F. Molina Aparicio (eds.), *Los heterodoxos de la patria: derivas nacionalistas atípicas en la España del siglo XX*, Granada, Comares, 2011, pp. 101-128. Vedasi anche la recente voce biografica in A. Martín Nájera (dir.), *Diccionario biográfico del socialismo español (1879-1939)*, Madrid, Fundación Pablo Iglesias, 2010, *ad nomen* e i precedenti lavori di S. Carrasco Calvo, *Oscar Pérez Solís: del socialisme a la contrarevolució*, in "Perspectiva Social", 1978, n. 11, pp. 55-78; Id., X. Cuadrat, *Oscar Pérez Solís y la táctica comunista ante la dictadura de Primo de Rivera, 1923-1924 (Correspondencia inédita entre Pérez Solís y Lerroux)*, *ivi*, 1980, n. 15, pp. 123-153; Id., *Oscar Pérez Solís, del catolicismo militante a la Falange*, *ivi*, n. 16, pp. 45-62; Id., *Oscar Pérez Solís: socialismo y cristianismo en los años 1920*, in *Escritos del Vedat*, vol. XIII, Valencia, Torrente, 1983, pp. 429-447.

3. Ó. Pérez Solís, *Memorias de mi amigo Oscar Perea*, Madrid, Renacimiento, 1931. Anche in altri testi posteriori si trovano frequentemente informazioni sulla sua vita fino alla conversione al cattolicesimo.

4. Nelle sue memorie, il militante comunista Albert Pérez Baró (*Els "feliços" anys vint. Memòries d'un militant obrer, 1918-1926*, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1974, p. 192) ricordava che Pérez Solís «tenía una ploma molt brillant» e che «era un magnífic poeta».

5. Ó. Pérez Solís, *Más fuerte que nunca*, in "Vida Socialista", 7 luglio 1912, n. 126, pp. 6-7.

di stanza alle Canarie (1903-1908). Fu la necessità di trovare risposte a molte domande che lo attanagliavano sulla religione e sulla società e la volontà di conoscere di prima mano le condizioni delle classi umili che lo avvicinarono al soldato semplice Juan Salvador, il quale a sua volta lo introdusse in ambienti libertari — partecipò ad alcune riunioni del gruppo anarchico *Luz y Progreso* — e lo spinse alla lettura di grandi classici — attraverso Tolstoj si convertì, da tenente dell'esercito, in un antimilitarista — e di testi di Bakunin, Kropotkin, Faure, Grave e Malato. Per il Pérez Solís del 1929, il suo era «un anarquismo retórico y sentimental que sólo me dejaba ver bondades en los de abajo y perversidades en los de arriba». Un anarchismo platonico figlio di «unas lecturas superficiales, un poco de romanticismo novelero y el desequilibrio de una vida que no había acertado a posar sobre terreno firme»⁶, ma che nulla aveva a che fare con la militanza e l'impegno politico.

Nel 1908, stabilitosi a Valladolid, avvenne la prima conversione politica di Pérez Solís con la scoperta del socialismo. L'allora capitano di artiglieria definiva l'anarchismo come «la Ilusión», qualcosa di «más bello, más espiritual y humano; pero rayaba demasiado cerca de la utopía», mentre considerava che il socialismo era «la Realidad» ed era «más práctico para asegurar la instauración de la Humanidad que precedía». Se l'anarchia era la poesia del movimento operaio, il socialismo, di cui lesse avidamente le opere di Lafargue, Jaurès, Marx ed Engels, ne era la scienza⁷.

Il primo di novembre del 1909 frequentò per la prima volta il *Centro Obrero* di Valladolid, strinse amicizia con il dirigente socialista Remigio Cabello, e nell'aprile del 1910 si iscrisse all'*Agrupación* socialista, iniziando un'intensa attività politica e propagandistica che fino al giugno 1912 dovette svolgere clandestinamente, essendo ancora membro dell'esercito. Gli articoli che dalla primavera del 1910 vennero pubblicati sulla rivista madrileña “Vida Socialista” e che dall'1911 uscirono sul periodico da lui fondato insieme a Cabello, “Adelante”, li firmava con lo pseudonimo di Juan Salvador, in ricordo del soldato andaluso che lo avvicinò alla politica e che era morto poco tempo prima, o con quello di Carlos Guerrero⁸.

Gli articoli di Pérez Solís di questa prima tappa dimostrano l'influenza che su di lui ebbero il messaggio cristiano, il positivismo e il rigenerazionismo di Joaquín Costa. Onnipresente era il dualismo tra i poveri e i ricchi all'interno di un discorso molto schematico, espresso con un lin-

6. Id., *Memorias...*, cit., pp. 67-68; 83.

7. *Ivi*, pp. 83-92.

8. Cfr. A. López de Zuazo Algar, *Diccionario de seudónimos periodísticos españoles del siglo XX*, Madrid, Fragua, 2008. Di “Adelante” di quegli anni, purtroppo, non si conserva nessun esemplare.

guaggio e un messaggio semplici, tipici di quel socialismo evangelico diffuso nel mondo rurale a cavallo tra Otto e Novecento. I valori della democrazia e della libertà erano la base di un socialismo che non era altro che «la natural evolución de la vida»⁹ e che doveva combattere il militarismo e il *caciquismo*, pilastri del sistema della Restaurazione di Cánovas e Sagasta, con l'educazione degli oppressi. L'influenza del pensiero di Costa era patente nel giovane Pérez Solís e lo rimase fino alla morte, come vedremo: la drammatica situazione spagnola era dovuta al potere della religione, alla monarchia, all'arretratezza industriale e alla mancanza di cultura. Era questo un punto fondamentale per Pérez Solís: «El pueblo español necesita cultura y revolución. Bien está que trabajemos por la revolución, pero creemos ante todo la cultura, sin la cual fracasaría la revolución»¹⁰.

Il suo incessante attivismo — su “Vida Socialista” lo definirono «notable escritor», «elocuente orador» e «notable propagandista»¹¹ — lo rese protagonista di uno scontro durante una sessione del Consiglio comunale di Valladolid. Lo scandalo pubblico che ne seguì lo mise di fronte a un *aut aut* delle autorità militari, al quale Pérez Solís rispose, il 12 giugno 1912, con la richiesta di abbandonare l'esercito e di dedicarsi a pieno titolo e alla luce del sole alla militanza socialista. Nelle sue memorie del 1929, ricordava questa sua prima conversione «pública» dalle bandiere della patria alle bandiere rosse del socialismo in questi termini:

Ahora que la Patria había pasado a ser para mí un valor ficticio, elevado a la categoría de principio sublime por las «mentiras convencionales» de la civilización burguesa, la Humanidad se me aparecía como la divinidad en cuyos altares debía yo hacer la ofrenda de todos mis sacrificios, por dolorosos que hubieran de ser¹².

La situazione vissuta in quei mesi da Pérez Solís non dovette essere facile, tanto che Cabello promosse una raccolta di fondi per permettergli di sopravvivere. Anche per questo nei mesi successivi uscì un suo lungo *pamphlet* — già pubblicato a puntate sulle pagine di “Vida Socialista” sotto lo pseudonimo di Carlos Guerrero — intitolato *Acción integral del proletariado*, un buon lavoro di propaganda in cui Pérez Solís spiegava gli ideali, il programma e la tattica socialista. Accanto all'idea di una società divisa tra proletariato e borghesia e alla critica del concetto di proprietà privata, che doveva essere sostituito da quello di lavoro, l'Autore

9. J. Salvador [Ó. Pérez Solís], *Diálogo*, in “Vida Socialista”, 30 aprile 1911, n. 70, pp. 3-4.

10. Id., *Castillos de naipes*, *ivi*, 30 ottobre 1910, n. 44, pp. 8-9.

11. Ó. Pérez Solís, *Más fuerte que nunca*, *ivi*, 7 luglio 1912, n. 126, pp. 6-7.

12. Id., *Memorias...*, *cit.*, pp. 104-105.

difendeva la necessità di un'azione integrale del proletariato, ossia l'unione dell'azione economica e politica, fondata sul rafforzamento delle cooperative e delle mutue di soccorso e sulla conquista delle istituzioni e di tutte le possibili parcelle di potere. Situandosi su posizioni chiaramente riformiste, Pérez Solís criticava duramente gli anarchici — un'altra costante in tutta la sua vita — che definiva «intransigentes» e «hiperrevolucionarios preconizadores del famoso principio todo o nada». Per l'ex capitano di artiglieria, la politica non era «un medio de conseguir prebendas», ma «el conjunto de actos que se dirig[ían] a conseguir el buen gobierno de los pueblos»¹³.

La posizione di Pérez Solís non era affatto isolata all'interno del PSOE di quegli anni e dimostrava sia la povertà del dibattito teorico sia la scarsa diffusione degli ideali socialisti in Spagna, a differenza di altri paesi europei, Italia inclusa, per quanto l'alleanza stabilita nel 1909 con i repubblicani permise un maggiore radicamento di quelli che erano definiti i *partidos avanzados* in diverse regioni della penisola e l'elezione al Parlamento di Pablo Iglesias¹⁴. Un'alleanza che entrò in crisi già nel settembre 1912, quando si tenne a Madrid il IX Congresso del PSOE, in cui partecipò anche Pérez Solís, che si mostrò critico con il programma riformista della Unión General de Trabajadores (UGT) e con il mantenimento dell'alleanza con i repubblicani¹⁵.

Nella Valladolid in cui Pérez Solís risiedeva, in ogni caso, i problemi all'ordine del giorno erano ben altri: la realtà rurale e conservatrice della provincia castigliana metteva in luce quanto lavoro ci fosse da fare, anche rispetto ad altre zone più sviluppate della stessa Spagna, come Barcellona, Madrid e i Paesi Baschi. Le battaglie portate avanti da Pérez Solís negli anni successivi si concentrarono soprattutto, come esposto in *Acción integral del proletariado*, nella propaganda, con meeting e conferenze in tutta la provincia e con articoli nei quali risaltavano «las críticas corrosivas»¹⁶ dell'ex capitano di artiglieria soprattutto contro il *cacique* locale Santiago Alba, e nel tentativo di entrare nelle istituzioni. Ci riuscì nel 1915 quando fu eletto al comune, dove affiancò Cabello, ma nel marzo del 1917 si dimise per il fallimento dello sciopero generale che aveva guidato e soprattutto per le durissime critiche ricevute dalla direzione del

13. Carlos Guerrero [Ó. Pérez Solís], *Acción integral del proletariado*, Valladolid, Imprenta Castellana, 1912, pp. 70-80.

14. Cfr. J. Termes, R. Alquézar, *Historia del socialismo español*, diretto da M. Tuñón de Lara, vol. II (1909-1931), Barcelona, Conjunto Editorial, 1989, pp. 13-67.

15. "El Socialista", 4 e 12 settembre 1912.

16. J.M. Palomares Ibáñez, *El socialismo en Castilla. Partido y Sindicato en Valladolid durante el primer tercio del siglo XX*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1988, p. 126.

PSOE. Pérez Solís abbandonò il partito e, per evitare l'arresto, fuggì in Portogallo, dove rimase circa due mesi, iniziando le collaborazioni con "España", la rivista filoalleata — finanziata dal governo inglese prima e da quello francese poi — fondata da Ortega y Gasset nel 1915 e diretta dal 1916 al 1922 da Luis Araquistáin¹⁷.

Al ritorno a Valladolid, nel giugno del 1917, fondò il Partido Socialista Independiente (PSI), esperienza che si limitò a un manifesto e alla pubblicazione di due numeri di un giornale, "El Pueblo", ma che risulta di estremo interesse per capire la concezione che Pérez Solís aveva del socialismo, del partito e delle masse in quella delicata congiuntura. L'ex capitano di artiglieria era estremamente critico con la direzione del PSOE per la «retumbante fraseología revolucionaria» e l'impreparazione teorica e pratica: per poter dichiarare uno sciopero generale era necessario un ambiente propizio, creato da «los hechos, las circunstancias de la vida misma»¹⁸. Mancavano, cioè, le condizioni: la correlazione di forze sarebbe stata sfavorevole al movimento operaio spagnolo fino a che la borghesia liberale e l'esercito gli avessero dato le spalle, cosa che effettivamente fu palese pochi mesi dopo, durante i moti rivoluzionari dell'agosto del 1917, che mostrarono la fedeltà alla corona delle *Juntas Militares de Defensa* e che portarono all'arresto di importanti leader socialisti, come Largo Caballero, Besteiro, Saborit e Anguiano¹⁹. L'anno successivo Pérez Solís poteva così rincarare la dose, sostenendo che nell'estate del 1917 il proposito di socialisti e repubblicani era

alzar públicamente bandera de rebelión contra una empresa nominalmente revolucionaria, pero esencialmente verbalista y motinesca, que so color de regenerar a España, liberalizándola y engrandeciéndola, ha concluido por ser un elemento de perturbación sistemática e infecunda²⁰.

Il PSI si presentava come un partito basato sull'idea dell'«aristocratización» del socialismo, con un carattere repubblicano federale e con una chiara linea patriottica nel rispetto delle nazionalità dello Stato spagnolo; Pérez Solís negava l'esistenza della lotta di classe e si ispirava ai testi di

17. Cfr. lo studio di Ángeles Barrio preliminare a L. Araquistáin, *La revista "España" y la crisis del Estado liberal*, Santander, Universidad de Cantabria, 2001, pp. 25-62.

18. Ó. Pérez Solís, *La huelga de Valladolid*, in "España", 12 aprile 1917, n. 116, pp. 4-5.

19. G.H. Meaker, *La izquierda revolucionaria en España (1914-1923)*, Barcelona, Ariel, 1978 [ed. or. *The Revolutionary Left in Spain, 1914-1923*, Stanford, University Press, 1974], pp. 72-180.

20. Ó. Pérez Solís, *El Partido Socialista y la acción de las izquierdas*, Valladolid, Viuda de Montero, 1918, p. 3.

due autori che segneranno le sue analisi politiche anche in futuro: Macías Picavea con *El problema nacional* e Joaquín Costa con *Reconstitución y europeización de España*²¹. Sintomatici in questo senso sono due brevi passi delle *Memorias* nei quali rifletteva su quegli avvenimenti. Pérez Solís segnalava che

los directores de una masa cualquiera — tanto más cuanto menos ilustrada sea esta — deben sentir su aristocracia, en el mejor sentido de la palabra, y, suavemente, imponerla, de modo que los dirigidos vayan subiendo hacia los directores y no que éstos hayan de bajar hasta aquellos.

E poco più avanti aggiungeva: «Me temo que, salvo algunos casos aislados, el pueblo no sea más que un invertebrado al que para tenerle de pie es preciso ponerle puntales muy recios, y andadores para que eche a andar, aunque se haga la ilusión de que anda por sí solo»²².

Pérez Solís, che già prima dell'agosto del 1917 era rientrato nel PSOE, finendo anche in carcere per qualche giorno in compagnia di Andreu Nin, si era convertito in un socialista di destra, che vedeva di buon occhio i settori liberali monarchici e che criticava gli eccessi rivoluzionari — *in primis* la Rivoluzione russa e i suoi difensori in Spagna: la causa, sempre secondo le sue *Memorias*, era la realtà di Valladolid che non aveva bisogno di rivoluzioni, ma di «un movimiento democrático semisocialista»²³. Nel *pamphlet* del 1918, *El Partido Socialista y la acción de las izquierdas*, Pérez Solís riassumeva quello che era il suo pensiero. Ciò che considerava necessario era «un programa de acción, programa de realidades» e una «renovación de las izquierdas que haga de ellas un instrumento poderoso y a la moderna» con l'obiettivo di una rigenerazione della nazione attraverso una riforma agraria e lo sviluppo del capitalismo industriale. Il socialismo doveva abbandonare la «política por el ideal idealista» e seguire una politica «por el ideal práctico» ispirata in «un sano utilitarismo». Al «socialismo obrerista» opponeva il «socialismo democrático, la reconciliación de las clases en el seno de la Democracia, la continuación — en los días de paz — de la 'unión sagrada' que burgueses y proletarios convinieron patrióticamente [...] para los días de guerra»²⁴.

Una posizione che non era in fin dei conti lontana — con le dovute differenze di contesto geografico e politico — da quella dei settori riformisti della socialdemocrazia europea di quegli anni (Vandervelde, Branting, Hyndman). Non a caso, nel dibattito interno al PSOE e alla stessa

21. M. Artola, *Partidos y programas políticos*, Madrid, Alianza, 1991, vol. I, p. 527.

22. Ó. Pérez Solís, *Memorias...*, cit., pp. 131; 148.

23. *Ivi*, p. 151.

24. *Id.*, *El Partido Socialista...*, cit., pp. 12; 18; 43; 54; 56.

società spagnola tra *aliadófilos* e *germanófilos*, Pérez Solís si era dichiarato favorevole all'ingresso in guerra della Spagna a fianco degli Alleati²⁵. Ciò non toglie un'ampiezza di vedute non indifferente, come dimostrato nei molti articoli dedicati all'esercito e al «problema militare» o alla questione catalana con l'appoggio del movimento pro autonomia promosso dalla Lliga di Cambó e con il progetto, frustrato, di dare vita a un movimento regionalista castigliano progressista, opposto al regionalismo conservatore nato solo come reazione alle richieste catalane²⁶. Sulla questione nazionale Pérez Solís dimostrava di possedere un alto grado di eterodossia: se infatti non metteva in dubbio l'ideale internazionalista, considerava che l'unica via per raggiungerlo non fosse quella di distruggere il culto della nazione, ma di sublimarlo; il socialismo doveva essere «profondamente patriota y nacionalista» in quanto il nazionalismo non era altro che «la presencia total del pueblo en la dirección de la política de los países»²⁷.

Fondamentalmente, le sue riflessioni partivano da due presupposti concreti: l'idea di un internazionalismo ottenuto attraverso la costituzione di nazioni forti e la differenziazione tra il regionalismo catalanista e lo spagnolismo tradizionale basata su un'analisi rigenerazionista. Interpretando Joaquín Costa, Pérez Solís trovava le radici più robuste della Spagna nelle sue regioni periferiche (Catalogna, Levante e Paesi Baschi), mentre, condividendo la diagnosi di Macías Picavea sui mali dell'*austracismo* centralista, della politica dei Borboni e del giacobinismo unitario d'influenza francese, difendeva un federalismo premoderno e asimmetrico, fino a dichiararsi favorevole al riconoscimento della personalità e sovranità della Catalogna e, se necessario, addirittura della sua indipendenza²⁸.

25. J.P. Fusi, *Política obrera en el País Vasco, 1880-1923*, Madrid, Turner, 1975, p. 370. Sulla posizione del PSOE, definita di «intervencionismo reprimido», si veda C. Forcadell, *Parlamentarismo y bolchevización. El movimiento obrero español, 1914-1918*, Barcelona, Crítica, 1978, p. 199. Sul dibattito che coinvolse la società spagnola, vedasi M. Fuentes Codera, *España en la Primera Guerra Mundial. Una movilización cultural*, Madrid, Akal, 2014.

26. Si veda la serie di articoli pubblicati su “El Sol” tra dicembre 1918 e novembre 1919. Pérez Solís promosse nel gennaio del 1919 un incontro a Salamanca, al quale partecipò anche Unamuno, per un «programa común de acción castellana», in Ó. Pérez Solís, *Memorias...*, cit., pp. 199-201.

27. Pérez Solís en el Ateneo. *¿Puede el Socialismo colaborar con la Monarquía?*, “El Sol”, 17 novembre 1918, p. 6.

28. Óscar Pérez Solís en Zaragoza. *Cómo debe resolverse el problema nacionalista*, *ivi*, 23 febbraio 1919, p. 6. Anche Ó. Pérez Solís, *El Partido Socialista...*, cit., p. 57. Ossia, l'autonomia catalana, spiegava Pérez Solís, «representará el primer paso en derecho a la restauración política de España, la vuelta a lo castizamente español, que era la federación de las nacionalidades ibéricas. [...] Hay que ir a la desintegración para efectuar luego una síntesis armónica», in Id., *La farsa castellanista*, “El Sol”, 2 dicembre 1918, p. 4.

2. Dal socialismo al comunismo

Il posizionamento politico di Pérez Solís all'interno del PSOE e la sua stessa analisi politica non cambiarono fino all'autunno del 1920. Nei due primi congressi straordinari convocati dal partito socialista nel dicembre 1919 e nel giugno 1920 per discutere la spinosa questione dell'ingresso nella Terza Internazionale, Pérez Solís si situò all'estrema destra: fermamente contrario all'ingresso nell'Internazionale Comunista (IC), motivò la sua scelta per l'assenza in Spagna delle condizioni rivoluzionarie che invece c'erano state nel 1917 in Russia e per il fatto di non credere «en la capacidad revolucionaria del pueblo español»²⁹. Fu anche per questa ragione che nell'estate del 1920, quando Pérez Solís dovette lasciare Valladolid a causa di una sentenza che lo condannò a oltre tre anni di esilio per delle ingiurie a Santiago Alba, il leader socialista basco Indalecio Prieto lo chiamò a Bilbao per sostituire Emilio Beni alla direzione de "La Lucha de Clases". Ma nel giro di pochi mesi, da paladino della Seconda Internazionale, Pérez Solís «vir[ó] hacia la izquierda», come ricorda nelle sue *Memorias*:

Los desencantos de la paz y el zapatazo que me había hecho saltar de Valladolid, más el ambiente de Vizcaya, que por primera vez me hacía ser actor de la verdadera guerra de clases, no de un simulacro de guerra social como a la que había asistido en Castilla, abrieron una brecha profunda en mis opiniones antibolcheviques. Y comencé a fluctuar entre dos corrientes³⁰.

Nell'autunno del 1920 guidò gli importanti conflitti degli operai baschi e divenne, al fianco dell'anziano dirigente Facundo Perezagua, il maggior oppositore di Prieto, per il quale mostrò subito una forte antipatia, facilitata anche dalla gestione della candidatura alle elezioni politiche del dicembre 1920: Prieto aveva stretto un patto di desistenza con i monarchici in funzione antinazionalista e aveva relegato Pérez Solís nella circoscrizione di Valmaseda in Biscaglia dove, senza appoggi da parte del partito, non fu eletto per soli 74 voti. Arrestato in seguito a degli scontri, Pérez Solís rimase nel carcere di Larrinaga per due mesi³¹, covando un odio personale per Prieto e vivendo una radicalizzazione che lo portò a essere, nel terzo Congresso straordinario del PSOE (Madrid, 9-13 aprile 1921), in qualità di rappresentante della federazione socialista di Bilbao, uno dei più ferventi sostenitori delle tesi terzinternazionaliste: Pérez Solís fu incaricato di leggere la dichiarazione di scissione dei comunisti, che il

29. Congreso extraordinario del Partido Socialista Obrero Español, "El Socialista", 23 giugno 1920, p. 2.

30. Ó. Pérez Solís, *Memorias...*, cit., pp. 223, 232.

31. J.P. Fusi, *op. cit.*, pp. 409-434.

13 aprile nella *Escuela Nueva* fondarono il Partido Comunista Obrero Español (PCOE)³².

Si trattò di una scissione all'italiana e non alla francese, in un momento per lo più di riflusso del movimento operaio, dopo il *boom* di iscrizioni del biennio postbellico: nel PSOE rimase la maggior parte degli iscritti (ventitremila), mentre il PCOE non arrivava ai settemila che nel novembre successivo si sarebbero sommati, non senza estenuanti dibattiti e solo grazie all'intervento dell'inviato dell'IC, l'italiano Antonio Graziadei, ai poco meno di duemila iscritti del Partido Comunista Español, il primo partito comunista fondato in Spagna nell'aprile del 1920 da una scissione, maggioritaria in questo caso, delle *Juventudes Socialistas*. Il partito degli scissionisti dell'aprile 1921, fondendosi con il partito de «los cien niños», un «ejemplo clásico de ultraizquierda, incorregiblemente sectario e idealista»³³, diede vita al Partido Comunista de España (PCE).

Nei due anni successivi, vivendo in «estrecheces económicas angustiosas», aiutato dalla sua famiglia e da alcuni amici, tra cui il dirigente radicale Alejandro Lerroux³⁴, Pérez Solís divenne il dirigente comunista più attivo nei Paesi Baschi tanto da essere soprannominato il «Trotski de las siete calles»³⁵. Collaboratore della stampa comunista spagnola e internazionale, tra cui «L'Humanité», fu direttore de «La Bandera Roja», il settimanale dei comunisti baschi, da aprile a novembre del 1921, quando i dirigenti del Partido Comunista Español, estremamente critici con la conversione al bolscevismo dell'ultim'ora di Pérez Solís, ne chiesero la testa durante le conversazioni in vista della fusione dei due partiti. L'ex capitano di artiglieria abbandonò la direzione del giornale e annunciò di volersi ritirare a vita privata, dichiarazione che, come vedremo, non sarebbe stata né la prima né l'ultima nei suoi anni di militanza nelle sinistre. Rientrò nel PCE unificato a febbraio del 1922 e riprese con la sua consueta frenesia l'attività di propaganda con meeting, conferenze e articoli sulla stampa comunista locale e nazionale e con l'organizzazione di frequenti scioperi, segnati spesso da azioni violente. In uno di questi, il 23 agosto 1923, risultò gravemente ferito per l'irruzione della polizia nella *Casa del Pueblo* di Bilbao e dovette abbandonare per cinque mesi l'attività politica.

32. Vedasi *Congreso Extraordinario del PSOE, 1921 (Nacimiento del Partido Comunista Español)*, Bilbao, Sero, 1974.

33. G.H. Meaker, *op. cit.*, pp. 343 e 497. Si veda anche A. Elorza, *Los «cien niños» y la formación del PCE*, in *Sesenta años en la historia del Partido Comunista de España*, Madrid, FIM, 1980.

34. Ó. Pérez Solís, *Memorias...*, cit., pp. 281-290. Vedasi anche S. Carrasco Calvo, X. Cuadrat, *Óscar Pérez Solís y la táctica comunista...*, cit., p. 130.

35. Ó. Pérez Solís, *Un vocal español en la Komintern. III. Trotski, por dentro*, in «El Español», 5 dicembre 1942, p. 11.

Come sottolineò Meaker, quello del PCE negli anni Venti fu «esencialmente un estudio del faccionalismo»³⁶ e delle sconfitte di un partito minuscolo, senza alcun radicamento nella società spagnola e che, dopo l'instaurazione della dittatura di Primo de Rivera nel settembre del 1923, subì una dura repressione. Pérez Solís fu uno dei protagonisti — *malgré lui* — di queste sconfitte, che riguardarono tutti gli ambiti di azione del partito: il tentativo di creare un fronte unico, la conquista della UGT, l'ottenimento di deputati nelle elezioni dell'aprile 1923 e la costituzione di un'organizzazione centralizzata e disciplinata. Nel II Congresso nazionale del PCE (Madrid, luglio 1923) si propose a Pérez Solís di incaricarsi della segreteria del partito, ma questi declinò, entrando comunque a far parte del Comitato centrale³⁷. Il suo intervento durante il congresso dimostrò la lucidità e la spregiudicatezza di analisi dell'ex capitano di artiglieria che proponeva, oltre alla necessità di centralizzare e disciplinare il partito — uno dei suoi crucci anche negli anni successivi —, un intenso lavoro per conquistare la Confederación Nacional del Trabajo (CNT) dall'interno, ma anche per appoggiare la campagna sulle responsabilità di guerra in Marocco — in sintonia con le richieste dell'IC e con le azioni promosse dal PCF —, convinto che bisognasse continuare le agitazioni per provocare un golpe militare che avrebbe favorito una rivolta proletaria³⁸. Meno di due mesi dopo, il *pronunciamento* di Primo de Rivera avrebbe smentito duramente Pérez Solís.

È interessante notare come, durante tutta la militanza comunista (1921-1927), l'ex capitano di artiglieria utilizzò un linguaggio politico di classe "tradizionale" all'interno di un discorso politico ortodosso, in linea con le direttive del Comitato centrale del PCE e dell'IC. Nonostante ciò, diede prova di alcune interpretazioni particolari, come nel caso delle relazioni con gli anarchici. In *Cartas a un anarquista*, opuscolo pubblicato nel giugno del 1923, ma uscito a puntate a metà del 1922 su "La Antorcha", Pérez Solís sottolineava l'importanza per i comunisti di conquistare i molti militanti della CNT, che occupava buona parte di quello che sarebbe dovuto essere lo spazio politico del PCE. L'ex capitano di artiglieria ribadiva la necessità dello Stato e del partito proclamandone la superiorità rispetto al sindacato, ossia di «minorías selectas, cultas, capacidades, conscientes» che «empujan, enseñan y guían» la massa operaia, la quale «como la materia, es inerte» e ha bisogno dell'«impulso que la haga mover y

36. G.H. Meaker, *op. cit.*, p. 532.

37. R. Cruz, *La organización del PCE (1920-1934)*, in "Estudios de Historia Social", 1984, n. 31, p. 237.

38. *II Congreso del Partido Comunista de España*, "La Antorcha", 27 luglio 1923, p. 2.

la fuerza inteligente que le trace el camino». I lavoratori, secondo Pérez Solís, non potevano ancora autogestirsi e, dunque, era necessario «un método y una organización» per creare un ordine rivoluzionario e «un órgano supremo de dirección» per coordinare la produzione³⁹.

Nei mesi in cui si instaurava la dittatura di Primo de Rivera, Pérez Solís si trovava nell'ospedale di Bilbao, dove ricevette, probabilmente su pressione della madre e della sorella, molto cattoliche, le visite del padre Louis Chalbaud, un gesuita che fondò la Universidad Comercial de Deusto, e del padre Gafo, un domenicano attivo nei sindacati gialli che sarà **cruciale** nella sua successiva conversione al cattolicesimo. Nel gennaio del 1924 tornò dalla famiglia a Valladolid per continuare le cure, ma l'apertura di un processo causato da articoli contenenti «injurias al ejército»⁴⁰ lo obbligò a tornare a Bilbao in aprile per poi, in giugno, esiliarsi a Parigi per evitare l'arresto. Nella *Ville Lumière* si fermò solo pochi giorni: fu incaricato dal PCE, insieme ad Acevedo e Rojas, di rappresentare il partito nel V Congresso dell'IC che si tenne a Mosca tra la metà di giugno e la metà di luglio. Partecipò anche al Congresso della Profintern, l'Internazionale sindacale Rossa, e fu nominato membro del Comitato esecutivo dell'IC. In URSS Pérez Solís rimase un mese circa: lì conobbe dirigenti comunisti di altri paesi come Bordiga, strinse amicizia con Andreu Nin e si riunì con Stalin, Trockij, Zinovyev e Bucharin⁴¹.

Alla fine di luglio, approfittando di un'amnistia, rientrò a Valladolid e lavorò senza sosta, per quanto afflitto da continui dubbi sul ritirarsi o meno a vita privata, alla propaganda — con articoli settimanali su “La Antorcha” dedicati alle conquiste della Rivoluzione sovietica e alle critiche della posizione attendista del PSOE e della UGT verso la dittatura — e alla riorganizzazione del partito. Dopo l'arresto della maggioranza dei dirigenti comunisti rimasti in libertà e una rocambolesca fuga in Francia alla fine del 1924, Pérez Solís fu nominato, a metà gennaio del 1925, segretario generale di un partito in fin di vita: il 3 febbraio rientrò in Spagna e si stabilì a Barcellona con l'obiettivo di ricostruire l'organizzazione, ma dieci giorni dopo venne arrestato e rinchiuso nel carcere di Montjuic, nel quale si trovavano altri dirigenti comunisti. Vi rimase fino al 9

39. Ó. Pérez Solís, *Cartas a un anarquista*, Madrid, 1923, pp. 25; 26; 28.

40. “La Vanguardia”, 8 aprile 1924, p. 22.

41. Oltre a Ó. Pérez Solís, *Memorias...*, cit., pp. 325-331, si veda anche la serie di articoli di Pérez Solís pubblicati fra luglio e settembre del 1924 su “La Antorcha” e il racconto *ex post* che ne fece nella serie di articoli pubblicati fra novembre 1942 e marzo 1943 su “El Español”. Vedasi anche Archivo Histórico del Partido Comunista de España (d'ora in avanti AHPCE), Dirigentes, Isidoro Acevedo, fascicolo (d'ora in avanti f.) 1, sottofascicolo (d'ora in avanti sf.) 2, Isidoro Acevedo, *Autobiografía*, Mosca, 1939, p. 26.

agosto del 1927, quando gli fu permesso di rientrare a Valladolid, dopo essere stato assolto dall'accusa di associazione illecita e, pochi mesi dopo, anche da una seconda accusa di incitamento alla ribellione⁴².

Furono questi, anni oscuri della vita di Pérez Solís e dello stesso PCE. La storiografia ha taciuto, ignorato o sottovalutato l'importante ruolo che ebbe l'ex capitano di artiglieria nel partito in quella congiuntura⁴³: segretario generale fino alla metà di aprile del 1925; direttore de "La Antorcha" dalla primavera del 1926 fino alla metà del 1927; attivo propagandista con la pubblicazione di articoli e di un lungo *pamphlet*; uomo di fiducia nel carcere di Barcellona del duo Bullejos-Trilla che, da Parigi, stava ricostituendo e bolscevizzando il partito secondo la linea dell'IC. Non a caso due dirigenti di peso come Andrade e Maurín lo considerarono un uomo chiave del partito, al di là delle divergenze che opporranno quest'ultimo a Pérez Solís, e il Comitato esecutivo del PCE, coordinato a Parigi da Trilla e da Bullejos, nuovo segretario generale su indicazione della IC, lo definiva, in una lettera alla direzione del PCF, «la personnalité la plus forte et la plus populaire de notre parti et une des plus fortes de l'Internationale»⁴⁴.

Durante questo biennio sia il discorso sia il linguaggio politico di Pérez Solís non si discostarono dall'ortodossia comunista. Oltre alle attente analisi della situazione politica spagnola — che lo portarono a criticare, giustamente, la direttiva dell'IC riguardo alla partecipazione del PCE all'*Asamblea Consultiva* convocata da Primo de Rivera⁴⁵ —, oltre alle proposte per l'azione politica del PCE — necessità di un'educazione marxista per i lavoratori; conquista dei giovani e degli intellettuali; importanza del lavoro sindacale con un equilibrio di riforme e azione diretta, ma sempre con la subordinazione del sindacato al partito⁴⁶ — e oltre alla di-

42. *Orden de libertad*, "La Vanguardia", 30 luglio 1927, p. 6 e *ivi*, 31 gennaio 1928, p. 27.

43. Le informazioni sono spesso contraddittorie su questa tappa del PCE e il nome di Pérez Solís è spesso assente. Si veda E. Comín Colomer, *Historia del Partido Comunista de España. Abril 1920-febrero 1936: del nacimiento a la mayoría de edad*, Madrid, Editora Nacional, 1965, 2 voll.; J. Bullejos, *La Comintern en España. Recuerdos de mi vida*, México, Impresiones Modernas S.A., 1972, pp. 75-91; J. Estruch, *Historia del PCE (1920-1939)*, Barcelona, El Viejo Topo, 1978, pp. 38-56; A. Elorza, M. Bizcarrondo, *Queridos camaradas. La Internacional Comunista y España, 1919-1939*, Barcelona, Planeta, 1999, pp. 51-60.

44. AHPCE, Documentos PCE, f. 1, sf. 20, *Au Bureau Politique du PC Français*, 25 luglio 1926. Sui tentativi di riorganizzazione del PCE e sulle lotte interne del periodo 1924-1927, rimando a S. Forti, *op. cit.*, pp. 515-537.

45. AHPCE, Documentos PCE, f. 1, sf. 28, *Carta al Comité Ejecutivo del Partido*.

46. Si veda, fra gli altri, Ó. Pérez Solís, *Nuestro trabajo sindical*, "La Antorcha", 10 giugno 1927, p. 1; *ivi*, 17 giugno 1927, p. 3 e 24 giugno 1927, p. 1.

fesa della Rivoluzione russa, Pérez Solís dimostrava assoluta coerenza con il discorso comunista anche in questioni scivolose, tenendo conto del suo futuro politico. Innanzitutto, difendeva la «perfecta compatibilidad entre democracia y comunismo» partendo dall'assunto che esisteva una differenza tra «la democracia burguesa, arreglo democrático del liberalismo burgués» e «la democracia auténtica [e] integral», ossia il comunismo⁴⁷. In secondo luogo, affermava che «[los comunistas] somos internacionistas, y el internacionalismo, que fue ayer una idea algo romántica, lejana y borrosa del movimiento obrero, es hoy una necesidad perentoria de él» e che «el nacionalismo proletario es un absurdo»⁴⁸. In terzo luogo, separava chiaramente i concetti di proletariato e popolo — «proletariado y pueblo no son la misma cosa»⁴⁹ — spiegando «el equívoco que encierra la palabra 'pueblo'», termine che nascondeva «la dominación de una clase por otra» e che impediva l'instaurazione della «democracia auténtica, la integral»⁵⁰.

3. *La conversione al cattolicesimo*

Lo snodo fondamentale della vita di Pérez Solís si potrebbe ricondurre ai mesi a cavallo tra 1927 e 1928. Rientrato a Valladolid nell'agosto del 1927, collaborò sempre meno con la stampa comunista e rifiutò la proposta di Bullejos, a fine ottobre, di entrare nel Comitato esecutivo del PCE. Già nel luglio del 1926, in una lettera al dirigente comunista Jaume Andreu, Pérez Solís dava prova dei suoi profondi dubbi e della sua stanchezza per le continue lotte interne al PCE: parlando del partito, scriveva che «cuando se cree que la misa es una comedia, lo digno es no volver a oír-la, aunque se siga teniendo fe en los fundamentos de la religión. Este es mi caso»⁵¹.

Non fu dunque un fulmine a ciel sereno la lettera che scrisse il 7 marzo 1928 a padre Gafo, nella quale comunicava la sua conversione al cat-

47. Id., *Ensayo sobre Democracia y Comunismo*, *ivi*, 9 dicembre 1927, p. 4.

48. Id., *A propósito de un folleto. Trayectoria de la Confederación Nacional del Trabajo*, Madrid, Biblioteca Internacional, 1926, p. 135. Nell'opuscolo, risposta a un libro del dirigente anarcosindacalista Joan Peiró, Pérez Solís opponeva la corretta linea comunista agli errori socialdemocratici e anarchici. Nell'anarchismo c'era, secondo lui, «más humanismo que lucha de clases, más devociones para el 'yo' del hombre que para el 'nosotros' de los trabajadores, [...] más humo de retórica y de filosofía que soluciones prácticas y formas concretas de acción» (*ivi*, p. 8).

49. *Ivi*, p. 5.

50. Id., *Dos equívocos. Democracia y Pueblo*, "La Antorcha", 7 marzo 1927, p. 1.

51. AHPCE, Documentos PCE, f. 1, sf. 21, *Circular de Jaume Andreu a los afiliados del Partido*, 28 settembre 1926.

tolicesimo e abiurava il comunismo. In essa Pérez Solís affermava che, «convicto de haberme equivocado mucho» e «resuelto a cambiar de ruta», «ya considero incompatible mi modo de pensar actual con la adhesión a la Internacional comunista». Propenso a «un ostracismo casi absoluto de toda actividad que no sea el trabajo preciso para ganarme decorosamente el pan de cada día», sottolineava che «en el fondo, no he dejado nunca de ser un hombre religioso, si bien con una religiosidad difusa, consecuencia de tormentosas dudas», e si domandava: «Pero, ¿encontraré el camino a Damasco?»⁵².

Le ragioni di questa conversione, al di là dell'abilità di padre Gafo che negli anni precedenti era riuscito a convertire al cattolicesimo altri militanti e dirigenti del movimento operaio⁵³, le hanno spiegate due dirigenti comunisti che conobbero bene Pérez Solís in quel periodo. José Bullejos ricordò che «al parecer las luchas internas de la Internacional Comunista y su prolongada permanencia en la cárcel de Barcelona le habían desmoralizado a tal punto que le empujaron a la capitulación», mentre secondo Albert Pérez Baró

La circumstància de ser un home emotiu, solterot empedreit, recordant sempre amb nostàlgia la seva mare i la seva germana, de formació catòlica; el llarg empresonament, el convenciment d'haver truncat la seva carrera política, les baixes i constants intrigues al Partit Comunista, la sensació de fàstic d'haver de supeditar la pròpia personalitat a directrius forasteres, tot plegat anà preparant, al meu entendre, el terreny per al que vingué immediatament⁵⁴.

Nelle sue memorie, Pérez Solís confermava che la crisi interiore che aveva vissuto era stata superata con la riscoperta della fede cattolica, ossia il cammino verso «la Verdad, la única, que yo idiotamente creí caída de su excesitud y destronada por toda esa caterva de palabras escritas con mayúscula — Ciencia, Razón, Libertad, Progreso, etc. — para hacer de divinidades en el moderno paganismo de los tristes adversarios de Dios»⁵⁵.

Pérez Solís non mantenne i buoni propositi di ritirarsi a vita privata sia per la sua incapacità di rimanere al margine della vita politica sia, probabilmente, per la campagna di stampa orchestrata contro di lui dai socialisti di Valladolid che lo bollarono, non senza ragioni, come uno squallido voltagabbana. Così già nel 1929 scriveva che

52. Pérez Solís abandona el comunismo, "El Debate", 25 marzo 1928, p. 3.

53. S. Carrasco Calvo, *Óscar Pérez Solís: socialismo y cristianismo...*, cit., pp. 431-432.

54. Rispettivamente, J. Bullejos, *op. cit.*, p. 89 e A. Pérez Baró, *op. cit.*, p. 194.

55. Ó. Pérez Solís, *Memorias...*, cit., p. 13.

Si, además de todo eso, sirven mis Memorias para lanzarme otra vez a la profesión de las armas — que ya sabes cuáles son las mías: la palabra y la pluma —, miel sobre hojuelas. Porque la verdad es [...] que para mí sería una sentencia de muerte el tener que vivir sin lucha. Y más ahora que he vuelto a encontrar ideales que no engañan y que llevan el sello augusto de su divina invencibilidad⁵⁶.

In quello stesso anno, nel prologo a un libro anticomunista scritto da Luis Andrés y Morera, attivista *somatén* e responsabile della sezione spagnola dell'*Entente Internationale contre la III Internationale* che sarà fucilato nei primi mesi della Guerra civile, Pérez Solís si presentava come un membro dell'«orden intelectual» e ribadiva l'importanza delle *élites* — rappresentate ora dagli intellettuali e non più dal partito — nella guida delle masse: «la huella del intelectual en los caminos de la vida es señal que orienta, consciente o inconscientemente, a las masas en general». Ossia: l'*intelligenza* era «el manantial de donde emergen las fuerzas directrices 'actuales' [...] de los movimientos colectivos» e gli intellettuali erano il «cerebro [...] de las multitudes». In quello stesso prologo affermava chiaramente che non credeva più nella possibilità di realizzazione del socialismo, né mediante i metodi riformisti della socialdemocrazia, né mediante i metodi rivoluzionari del bolscevismo. Definiva il socialismo come «la Gran Ilusión» dell'umanità e spiegava la falsità dei «dogmas» ai quali anche lui aveva creduto: il concetto di plusvalore, la divisione della società in classi e il materialismo dialettico. Secondo l'ex dirigente comunista, nel dopoguerra il capitalismo si era rafforzato, mentre il movimento operaio aveva fallito nei tentativi di instaurare il socialismo; se la socialdemocrazia si era imborghesita, il comunismo in Occidente sopravviveva solo grazie all'esistenza dell'URSS, che considerava un «estado elefancíaco, caricatura de una socialización industrial y mercantil [...] que es negada hasta en las propias filas de los revolucionarios»⁵⁷.

Grazie al titolo di ingegnere industriale che possedeva e, probabilmente, come “premio” per il suo *revirement* politico-ideologico, nella primavera del 1928 Pérez Solís venne assunto alla CAMPSA, la compagnia petrolifera statale creata pochi mesi prima da Miguel Primo de Rivera: posto che mantenne sino alla fine del 1931, quando Indalecio Prieto fu nominato ministro dei Lavori pubblici. Da quel momento in avanti, durante l'epoca repubblicana e nel primo decennio del regime franchista, Pérez Solís visse delle molte conferenze e delle collaborazioni giornalistiche con periodici cattolici di destra, locali e nazionali e, probabilmente, con la pensione della madre.

56. *Ivi*, p. 12.

57. L. Andrés y Morera, *La Antorcha Rusa*, prologo di Ó. Pérez Solís, Madrid, Huelves y Compañía, 1929, pp. VII-XXXI.

Eppure già nell'ultima tappa della dittatura primoriverista e durante la *dictablanda* del generale Berenguer, l'ex capitano di artiglieria collaborò anche con il giornale cattolico di Valladolid "Diario Regional", del quale assunse la direzione tra la metà del 1930 e il giugno del 1931, proponendosi come un intellettuale indipendente all'interno della destra spagnola che stava tentando di trovare una nuova linea politica. La sua posizione si fondava sul riformismo cristiano attento alla questione sociale, sulla volontà di agire legalmente nella Repubblica e sull'idea dell'unione indissolubile della nazione spagnola e del cristianesimo. Su questa linea, all'inizio del 1931 fu anche il promotore di un gruppo politico, la *Derecha Regional*, con cui si proponeva la modernizzazione della destra castigliana, in sintonia con progetti come quello della *Derecha Regional Valenciana* di Luis Lucia. Ma la sua proposta di rinnovamento, basata sull'esclusione dei vecchi *caciques* e su una politica i cui punti chiave erano la dottrina cristiana, l'armonia di classe e l'attenzione per il regionalismo — suo cavallo di battaglia fin dai tempi socialisti —, era impossibile in una realtà come quella di Valladolid⁵⁸.

Criticato e sempre più isolato, nel giugno del 1931 abbandonò sia la direzione di "Diario Regional" sia *Derecha Regional*, che già ad aprile si era integrata in *Acción Nacional*, allontanandosi dai postulati di rinnovamento difesi da Pérez Solís, a cui era stato proposto di candidarsi alle elezioni di aprile, ma stante il suo diniego lo si era integrato nel comitato di coordinamento, del quale faceva parte anche Onésimo Redondo⁵⁹. La deriva di *Derecha Regional* era evidente e a questo si deve l'allontanamento di Pérez Solís: nel 1932, infatti, a causa di una delibera del governo repubblicano che non permetteva alle formazioni politiche l'uso del termine *nacional*, *Acción Nacional* si sarebbe convertita in *Acción Popular* e nel marzo del 1933 sarebbe confluita nella *Confederación Española de Derechas Autónomas* (CEDA).

Nonostante i suoi propositi di creare una destra moderna e moderata, nel giro di pochi anni Pérez Solís passò da «un cattolicesimo social cada vez más integrista al fascismo falangista puro y duro»⁶⁰. Le collaborazioni giornalistiche degli anni repubblicani ne sono la prova: oltre che sulla stampa locale scrisse infatti per il democristiano "El Pensamiento Navarro" del padre Gafo, la cattolica integrista "Revista de Estudios Hispáni-

58. P. Pérez López, *Católicos, política e información. "Diario Regional" de Valladolid, 1931-1980*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1994, pp. 47-62. Si veda, per le differenze con il contesto levantino, R. Valls, *La Derecha Regional Valenciana, 1930-1936*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, 1992.

59. Su Onésimo Redondo e l'estrema destra di Valladolid si veda il contributo in questo dossier di Matteo Tomasoni.

60. A. Rivera Blanco, *op. cit.*, p. 120.

cos”⁶¹, l’italiana “Vita e Pensiero”, fondata nel 1914 da padre Agostino Gemelli, e la reazionaria “Acción Española”, diretta dal 1933 al 1936 da Ramiro de Maeztu. Sono questi gli ambienti in cui Pérez Solís si muove in questi anni, come dimostrano anche le conferenze che impartisce; è invitato anche all’*Asamblea de Cuestiones Sociales* celebrata a Vitoria nel luglio 1933 — sostituendo José María Gil Robles — dove interviene a fianco del futuro vescovo Pildaín e del sindacalista e deputato Dimas de Madariaga⁶².

Nel suo linguaggio politico trovavano spazio nuove parole o parole già utilizzate nelle tappe politiche precedenti cambiavano di significato (*pueblo, nación, patria, trabajo, antimaterialismo*), mentre il suo discorso politico si centrava sull’anticomunismo — spesso a partire dalla sua esperienza personale —, sulla fede religiosa e sulla soluzione della questione sociale mediante il corporativismo cristiano. Interessato, ma anche parzialmente critico con l’esperienza fascista italiana, Pérez Solís responsabilizzava la Rivoluzione francese della creazione di una «sociedad materializada que no se preocupa más que de la adquisición de riquezas». Non solo il liberalismo e il comunismo, ma anche il fascismo erano espressioni del materialismo, che stava conquistando un mondo che si era allontanato dal «sentido espiritual de la vida»⁶³. Per l’ex leader comunista la soluzione si trovava nel «concepto cristiano de la propiedad» secondo

61. La “Revista de Estudios Hispánicos” era portavoce della *Sociedad de Estudios Hispánicos* e si proponeva di «hondar en el alma de España [...] con un fervor católico que ve sobre todo en el esfuerzo español a través de la Historia — desde que España es — un anhelo supremo, en tensión trágica mantenido siempre, para extender la cultura cristiana por la faz de la tierra». L’idea di Spagna difesa dalla rivista era quella di Menéndez y Pelayo, Milá y Fontanals, Antonio Sardinha e Luis Camoens, ossia «una unidad de esencia que se enriquece con expresiones diversas». Cfr. *Declaración de intenciones*, in “Revista de Estudios Hispánicos”, 1935, n. 1, pp. 1-3.

62. *Crónica de la Asamblea de Cuestiones Sociales, organizada por la Juventud Obrera Católica de Vitoria*, Vitoria, Editorial Social Católica, 1933. La *Asamblea de Cuestiones Sociales* si svolse come una *Semana Social* regionale promossa dalla diocesi di Vitoria (vescovo Múgica) e si inserì nelle attività della nuova *Acción Católica*. Dedicata allo studio di una serie di questioni legate alla dottrina sociale della Chiesa, vi parteciparono importanti figure della propaganda social-cattolica dell’ambiente basco-navarro come il gesuita Azpiazu, l’esponente dei sindacati cattolici della Navarra Blas Goñi e il direttore de “El Trabajo”, Moner. Si veda F. Montero, *La movilización católica frente a la II República: la acción católica*, in J. Dronza Martínez, E. Majuelo Gil (eds.), *Cuestión religiosa y democracia republicana en España (1931-1939)*, Pamplona, Universidad Pública de Navarra, 2007, pp. 69-96.

63. Rispettivamente, *Propaganda Cultural Católica*, “La Vanguardia”, 10 maggio 1935, p. 22 e Ó. Pérez Solís, *La situación social del mundo*, in “Revista de Estudios Hispánicos”, 1935, n. 4, pp. 421-425.

quanto espresso nelle encicliche *Rerum Novarum* di Leone XIII e *Quadragesimo Anno* di Pio XI⁶⁴.

Seppur con qualche eccentricità — in una serie di articoli intitolati *El Estatuto de Castilla* e pubblicati nel giugno 1931 su “Diario Regional”, Pérez Solís affermava che «lo patriótico, lo español, es ir resueltamente al federalismo»⁶⁵ —, anche sulla questione nazionale la sua posizione diventava sempre più consona agli ambienti politici nei quali si muoveva. Nell’ottobre del 1932 affermava infatti: «¿Qué jugo quedaría en el alma española sin el sentimiento católico de la mayoría de los españoles? [...] España, sin la fe católica, es una España artificial, [...] contrapuesta a la España eterna, que ha de perdurar», mentre nel maggio del 1935 scriveva che «el Estado es una necesidad de los pueblos y su soberanía expresada políticamente la independencia de la nación; pero esta no nace de la existencia del Estado ni se consolida, fortalece y une por la fuerza del Estado exclusivamente»⁶⁶. Affermazioni che aprivano la strada al completamento della sua deriva fascista.

4. Verso il falangismo

La vittoria del Fronte Popolare nel febbraio del 1936 segnò la definitiva radicalizzazione di Pérez Solís. Come raccontò in *Sitio y defensa de Oviedo*, a metà marzo del 1936 gli si propose di partecipare a «un movimiento nacional que suprimiera de una vez la abyección en que iba hundándose España». Il commento dell’ex dirigente comunista è sintomatico del suo nuovo posizionamento politico:

Yo estaba hasta la coronilla de métodos democráticos y legalistas cuyos resultados prácticos no podían ser más desastrosos y amenazaban con llevarnos a una catástrofe definitiva. La vida de España se iba tornando por momentos más siniestra, más puerca y más soez. Se hacía indispensable una gran operación quirúrgica. Acepté gozoso la invitación que se me hacía⁶⁷.

I repubblicani non erano altro che «piojos resucitados» ed erano responsabili «de la ignominia en que vivía avergonzada la Patria [...] envenenada de marxismo hasta en los tuétanos». Pérez Solís si diceva convin-

64. Ó. Pérez Solís, *Concepto cristiano de la propiedad*, “El Pensamiento Navarro”, 30 aprile 1933, p. 4.

65. Id., *El Estatuto de Castilla*, “Diario Regional”, 7 giugno 1931, p. 8.

66. Rispettivamente, Id., *Aunque no quieran*, “El Pensamiento Navarro”, 15 ottobre 1932, p. 1 e Id., *El primero de mayo en Italia*, “Diario Regional”, 2 maggio 1935, p. 1.

67. Id., *Sitio y defensa de Oviedo*, Valladolid, Afrodísio Aguado, 1937, p. 1.

to di «estar cumpliendo con mis deberes de español y de católico»: correva questi rischi «por mi Dios y por mi Patria, amores robustamente renacidos en la muerte feliz de un pasado de triste errores»⁶⁸. Nei mesi successivi visse a Madrid dove aveva installato la sua «oficina de conspirador». Come riassumeva “La Vanguardia” nel suo necrologio:

participó como enlace de José Antonio Primo de Rivera en los trabajos preparatorios para el Movimiento Nacional y habiendo sido enviado desde Madrid a Oviedo para cumplir una misión secreta, allí le sorprendieron los acontecimientos. Fue encarcelado y después de liberado por los falangistas y fuerzas nacionales se le confió, por el entonces coronel Aranda, el mando como capitán de la XVIII compañía de Asalto, que tan heroicamente se batió en el sitio y defensa de la ciudad de Oviedo⁶⁹.

Rientrato a Valladolid, il 5 marzo del 1937 fu nominato *Secretario Sindical Nacional*, mentre nel luglio 1938 *Delegado de Sindicatos e Delegado del Trabajo* nel capoluogo castigliano: furono le uniche cariche politiche che ricoprì durante il franchismo⁷⁰. Fino alla morte, avvenuta a Valladolid il 30 ottobre 1951, Pérez Solís visse appartato dalla vita politica — se si eccettua il tentativo di salvare la vita a Joaquín Maurín nel 1944⁷¹ — e si dedicò essenzialmente alla scrittura e al giornalismo, collaborando, fra gli altri, con “El Norte de Castilla”, “Libertad”, “Arriba”, “Diario de Barcelona” e, soprattutto, “El Español”, periodico di orientamento nazional-falangista fondato e diretto dall'ex jonsista Juan Aparició. Nel 1943 fu insignito del premio nazionale di giornalismo Francisco Franco per l'articolo *España ante Europa*, nel 1944 vinse il primo premio ai *Juegos Florales* di Lerida con il testo *Raíces históricas del Movimiento* e, come ulteriore dimostrazione dell'apprezzamento del regime per il suo lavoro di propagandista e per le sue indubbie capacità come scrittore e come polemista, nel 1952 venne istituito un premio di giornalismo alla sua memoria.

Il discorso politico di Pérez Solís nel primo decennio del regime franchista si basava sull'anticomunismo e sull'antimaterialismo. In una serie di articoli intitolata *Un vocal español en la Komintern*, pubblicati su “El

68. *Ivi*, pp. 1-14.

69. “La Vanguardia”, 31 ottobre 1951, p. 16.

70. Cfr., rispettivamente, J.M. Thomàs, *Actas de las reuniones de la Junta de Mando provisional de Falange Española de las J.O.N.S. celebradas durante el período 5 de diciembre de 1936-30 de marzo de 1937*, in “Historia Contemporánea”, 1992, n. 7, pp. 335-351 e “Diario Regional”, 28 luglio 1938, p. 3.

71. Si vedano A. Pérez Baró, *op. cit.*, p. 196 e S. Carrasco Calvo, *Óscar Pérez Solís: del socialisme...*, cit., p. 78.

Español” tra novembre del 1942 e marzo del 1943, l'ex capitano di artiglieria rileggeva a quasi vent'anni di distanza la sua esperienza nell'URSS come dirigente comunista durante il V Congresso dell'IC. Alla consueta falsa modestia e all'immane egocentrismo, Pérez Solís aggiungeva dosi non indifferenti di antisemitismo e nazionalismo, che rafforzavano la sua doppia idea di fondo basata sul pericolo di un'invasione asiatica dell'Europa cristiana e sull'origine antinaturale del materialismo marxista. Per l'ex dirigente comunista la vera giustizia sociale era la «justicia cristiana», perché il problema sociale non era altro che «un problema de religión»⁷².

Due erano poi le tematiche care al Pérez Solís falangista degli anni Quaranta: innanzitutto, la difesa dell'unità politica del regime di cui il partito unico doveva essere il perno e, in secondo luogo, l'analisi dettagliata della situazione politica internazionale. In entrambi i casi le sue prese di posizione si legavano indissolubilmente al contesto politico interno al regime franchista — con gli scontri tra falangisti e monarchici — e internazionale — con la caduta del fascismo, la sconfitta dell'Asse, l'isolamento della Spagna e l'inizio della Guerra Fredda⁷³.

Secondo Pérez Solís, la Falange era «la manifestación nacional del 'espíritu católico de España'» e ciò che in essa era singolare era «su acendrado espíritu religioso». Con la «política irreligiosa de la República»,

España habría muerto si hubiera dejado de ser católica. Porque acaso la condición más genuina de la existencia auténtica de nuestra Patria sea su identificación con la fe católica. Arrancar de España el catolicismo equivaldría a arrancar las raíces más profundas y recias de nuestra nacionalidad. El español se descasta en cuanto pierde su condición de católico, y entonces puede ser cualquier cosa menos español.

Con la Falange l'elemento cattolico e quello spagnolo formavano nuovamente una sola identità, l'unica possibile: la Falange non voleva «convertir en ídolo la nación para suplantar a Dios por ella en el corazón de los españoles», bensì «para por mediación de ella, íntegra, y no puede haber integridad española que se desprenda o se aleje de la condición católica, incorporar a muchos hijos de España al servicio de Dios»⁷⁴.

72. Ó. Pérez Solís, *Por amor a ellos*, “Diario de Barcelona”, 6 luglio 1944, p. 2 e Id., *Mapa de almas*, *ivi*, 20 maggio 1944, p. 2.

73. Si veda J.M. Thomàs, *La Falange de Franco. Fascismo y fascistización en el régimen franquista (1937-1945)*, Barcelona, Plaza y Janés, 2001 e I. Saz, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003.

74. Ó. Pérez Solís, *El sentido católico de la Falange*, in “El Español”, 9 dicembre 1944, p. 11. Per la sintonia di falangismo e cattolicesimo, vedasi A. Botti, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España, 1881-1975*, Madrid, Alianza Editorial, 1992 e F. Mo-

Le sue analisi di politica estera passarono dal sostegno dell'alleanza con l'Asse come male minore nel 1942 all'idea di una Spagna «sentinella dell'Occidente», elemento fondamentale nella difesa dell'Europa e del Mediterraneo dalla minaccia comunista nel 1945-1946. A tutto ciò, si aggiungeva l'idea della necessità del protagonismo della politica spagnola nel contesto europeo e di una Spagna che doveva guardare a Occidente e non a Oriente. Pérez Solís giustificava questa sua interpretazione con un'interessante e non superficiale analisi del passato spagnolo.

Fedele in questo a molte delle tesi sostenute nei suoi anni di militanza socialista, l'ex capitano di artiglieria recuperava, ancora una volta, Joaquín Costa — con il giudizio negativo sull'epoca della Restaurazione e sul *caciquismo* e con l'idea dello sviluppo industriale come elemento fondamentale della grandezza di una nazione⁷⁵ — e, soprattutto, Ricardo Macías Picavea. All'intellettuale cantabro, non a caso, dedicò l'ultimo libro che scrisse: pubblicato nel 1947, il testo doveva essere la chiusura di una trilogia, i cui primi due volumi non furono mai pubblicati. Il primo, intitolato *¿Reforma o Revolución?*, non trovò mai un editore, mentre il secondo, che probabilmente non fu nemmeno scritto, avrebbe dovuto essere dedicato alla questione dell'incompatibilità tra la fede rivoluzionaria e quella religiosa⁷⁶.

Seguendo piuttosto fedelmente l'analisi che Picavea aveva fatto della storia spagnola per una prima spiegazione “a caldo” del *desastre* del 1898⁷⁷, Pérez Solís individuava le cause della decadenza del paese iberico nell'«austracismo», che segnò «la desnaturalización de España» attraverso una «desnacionalización teutónica». Il problema della decadenza della Spagna, secondo l'ex dirigente comunista, non era dovuto tanto alla Seconda Repubblica, al sistema della Restaurazione o alla perdita di Cuba e delle Filippine, ma a «la desviación que supuso en nuestros destinos históricos la política que hizo seguir a España la Casa de Austria»⁷⁸. Con il *Siglo de Oro* il paese iberico aveva imboccato la strada che avrebbe

rente, *Rafael Sánchez Mazas y la esencia católica del fascismo español*, in M.A. Ruiz Carnicer (ed.), *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2013, pp. 109-141.

75. Ó. Pérez Solís, *Y con el mazo dando*, “Diario de Barcelona”, 7 maggio 1944, p. 4.

76. Id., *Macías Picavea*, Valladolid, Imprenta Castellana, 1947, pp. 182-183.

77. R. Macías Picavea, *El problema nacional: hechos, causas y remedios*, Madrid, Librería General Victoriano Suárez, 1899.

78. Sulla rilettura falangista del passato spagnolo, cfr. F. Gallego, *Construyendo el pasado. La identidad del 18 de julio y la reflexión sobre la historia moderna en los años Cuarenta*, in Id. e F. Morente (eds.), *Rebeldes y reaccionarios. Intelectuales, fascismo y derecha radical en Europa, 1914-1956*, Barcelona, El Viejo Topo, 2011, pp. 281-337 e Id., *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Barcelona, Crítica, 2014.

portato inevitabilmente alla decadenza: l'unica via per ritrovare la grandezza perduta era «volver a la política de los Reyes Católicos [sin] empujarse en reproducir tiempos y modos idos»⁷⁹ e aggiornando quella politica alla realtà della metà del Novecento. Secondo Pérez Solís, per convertire in realtà il sogno «de la España Grande e Imperial», il regime di Franco doveva essere «el puente de Europa en el camino de África y la avanzada europea en la dirección de América»: «la política internacional de España en Europa»⁸⁰ doveva guardare, dunque, all'America e all'Africa, che era «la prolongación geográfica, histórica y hasta racial» de España⁸¹. Franco, che si ergeva come una «muralla antisoviética»⁸², lo aveva capito e aveva posto le basi di una politica «menos continental», meno «austracista» e più «occidentalista»⁸³. Così, oltre l'oceano Atlantico, era il Mediterraneo il luogo in cui «una inteligente política debe buscar para España la seguridad de su independencia»⁸⁴.

In *Macías Picavea*, Pérez Solís offriva anche un'ultima interpretazione di due questioni che ebbero un'importanza non secondaria nel suo linguaggio politico: la questione della nazione (legata allo Stato) e la questione del popolo (legata alle *élites*). In quanto alla prima, la lettura che Pérez Solís faceva della questione territoriale non era particolarmente originale e si fondava su un federalismo profondamente spagnolista, ma non era priva di qualche peculiarità nel contesto del primo franchismo, come l'uso del sintagma di *Estado español*: «las discordias civiles que afligieron a España a lo largo del siglo XIX [...] acentuaron la decrepitud del Estado español — y por la natural acción refleja la de la Nación a que ese Estado debiera servir de guía — y dejaron al aire las ya débiles raíces de la existencia nacional de España». Per quanto riguarda invece la seconda questione, confermava, ancora una volta, il suo disprezzo per il popolo, che definiva «una realidad demográfica, estadística; políticamente carece de consistencia», e la sua convinzione del ruolo delle *élites* nella storia⁸⁵.

La presenza di queste due questioni durante tutta la traiettoria politica di Pérez Solís — al pari di altre, come si è visto in queste pagine: la centralità dell'azione e del dinamismo nell'attivismo politico; la fede nella rivoluzione; la presenza di nemici quali il liberalismo, il parlamentarismo e la borghesia; l'antimaterialismo — evidenzia l'esistenza di alcuni ele-

79. Ó. Pérez Solís, *Macías Picavea...*, cit., pp. 93-94; 125; 164-165.

80. Id., *España ante Europa*, in "El Español", 21 ottobre 1943, p. 7.

81. Id., *Macías Picavea...*, cit., p. 176.

82. Id., *Pero ahora mi patria no es manca*, in "El Español", 19 gennaio 1946, p. 7.

83. Id., *El interés de España*, *ivi*, 13 aprile 1946, p. 1; 4.

84. Id., *Política mediterránea*, "Diario de Barcelona", 27 agosto 1944, p. 4.

85. Id., *Macías Picavea...*, cit., pp. 8; 13-14.

menti costanti che si convertono in passerelle che rendono possibile il transito di un dirigente politico dalla sinistra al fascismo, insieme ad altri elementi che irrompono, invece, in un determinato momento e possono essere considerati il fattore chiave della svolta, come, in questo caso, la religione. Un solo elemento non è sufficiente perché si diano le condizioni del transito: sono tutti imprescindibili. Lo dimostra la traiettoria di questo inconsueto dirigente politico spagnolo che pochi anni prima della morte, dopo una vita di giravolte e di accuse di tradimenti e di trasformismo, si considerava un falangista puro e duro e «tan salvaje en mi fiera independencia y tan duro de pelear como siempre»⁸⁶.

86. *Ivi*, p. 184.